

“La forza della speranza” di M. Labianca

STORIA DI UN ITALIANO VISSUTO FRA LE DUE GUERRE

di Renato Russo

Questo diario come un libro di storia, un vero libro di storia, come solo un esperto professore di questa materia avrebbe saputo scrivere. La storia di un uomo, lungo il percorso di una lunga e sofferta esistenza. Sofferta eppure così ricca di ambiziosi traguardi raggiunti, fin dalla infanzia, lungo un accidentato percorso segnato da innumerevoli contrarietà che temprano quel ragazzo nel crogiolo di una molteplicità di affanni.

Un'esistenza come altre, specialmente nella temperie dell'inizio del Novecento, e tuttavia raccontata sempre nel contesto di una vicenda corale, che ci riporta ad una stagione ricca di spaventosi eventi per la storia del nostro paese e dell'Europa: sullo sfondo, il drammatico scenario delle due Guerre Mondiali, prima durante e dopo. La sagra di una vita.

La partecipazione del padre ad un conflitto che sarebbe durato quattro terribili anni, dal quale salvarsi aveva quasi del miracoloso da segnare profondamente l'animo di ogni reduce da una così sinistra e rovinosa avventura umana prima ancora che militare.

Il padre provato dalla guerra, la madre temprata nella sofferenza delle privazioni e dell'attesa, e un figliolotto cresciuto nella penuria di una dignitosa indigenza. Quindi la morte di entrambi i genitori, prima la madre, poi il padre, e la sua triste

condizione di orfano. Ricordi annebbiati dalla lontananza degli eventi e dall'amarrezza del contesto vissuto.

Racconta: “Restai presto solo, senza affetti, senza amore di nessuno, sbalottato fra gli sguardi protervi degli zii... Cominciò così l'odissea della mia vita. Quindi l'Ospizio ‘Maria Cristina di Savoia’ a Foggia...”.

Qui il racconto si fa serrato, incalzante, intriso di amarissimi ricordi, soprattutto l'indifferenza e anzi il fastidio dei parenti, dai quali si sente sopportato. La scuola elementare, la curatela dello zio Raffaele, poi di zio Stefano, quindi l'Ospizio di Lucera e i bei voti a scuola, finalmente la licenza di avviamento, a 18 anni. Ritrovarsi per strada, solo, accolto qua e là, dalla signora Amorosina, non una parente ma la mamma di un amico d'ospizio... Che anni terribili! Vita ricostruita con accenti drammatici, e dalla quale pure arguiamo che fu già da quelle primissime dolorose esperienze che andò temprandosi il suo carattere, ferreo, risoluto, non disposto a cedere, ma anzi, sempre combattivo.

Non ripercorreremo tutte le ulteriori tappe della sua vita; ci limiteremo a dire soltanto che, durante una laboriosa e formativa esperienza nel corpo della Guardia di Finanza, egli si applicò testardamente e fortissimamente (alla maniera di Vittorio Alfieri) agli studi classici. Per approdare infine all'idoneità e quindi all'insegnamento al magistrale.

* * *

Professore, infine, il sogno della sua vita realizzato a costo di tanti sacrifici, di tante disillusioni, di tante durissime prove che avrebbero piegato chiunque altro, ma non lui, una quercia irrobustita dalle contrarietà, immunizzato dalle sofferenze fisiche e morali, sempre proteso al suo obiettivo, l'insegnamento.

Non solo punto di arrivo per una lunga pregressa sofferta esperienza di vita, ma un nuovo punto di partenza. Finalmen-



te insegnare, dare agli altri il frutto della propria preparazione, dei propri studi, e non in un contesto solo accademico, non il solo insegnamento storico-filosofico della propria disciplina didattica, ma innanzi tutto un insegnamento di vita.

Quindi i numerosi riferimenti al progressivo affacciarsi e poi affermarsi del fascismo, l'istintivo rifiuto di ogni forma di imposizione ideologica, l'affermazione della propria libertà personale. La chiamata alle armi, e poi il lungo periodo passato in prigionia, la sfiante *anabasi*, tappa dopo tappa, la conoscenza con una umanità umiliata, calpesta, violata. C'è questa parte del libro che disegna un grande affresco nella vita del prof. Labianca, ed è quella relativa al periodo bellico, alla sua chiamata alle armi, dove si intreccia la storia di un militare con la dettagliata descrizione del tempo infinito di una guerra detestata, rapide pennellate con le quali al soldato subentra lo storico che rivela la sua capacità descrittiva degli eventi bellici sullo scacchiere europeo come la descrizione delle fulminee vittorie della Germania nel 1941. Quindi la meticolosa descrizione del soldato Labianca, angustiato, eppure sempre presente a se stesso, la partenza per l'Albania, alla quale l'autore del



Il preside prof. Michele Labianca

diario dedica molti ricordi, sullo sfondo di una immane tragedia. Così come quando, racconta il 25 luglio del '43, la caduta del fascismo e pochi mesi dopo l'8 settembre, lo sconquasso che ne seguì a livello nazionale, un paese nella bufera. A quella data si sovrappongono i ricordi personali a quelli dell'epopea di un popolo disorientato e di un esercito allo sbando. Di cui Labianca è uno delle migliaia di soldati incerti sul da farsi, consapevole che da una scelta sbagliata potrebbe scaturire un errore fatale, la sua stessa vita in gioco. Ancora una volta lo storico prende la mano al soldato e ricostruisce quelle turbolente giornate sullo sfondo di uno sfacelo generale "quando sembrava che il mondo ci crollasse addosso".

Quindi, "un viaggio all'Inferno", come ce lo racconta l'autore, un viaggio terribile fra disagi e paure, senza cibo e senza speranza di alcun futuro, sostenuti solo dalla tempra del carattere e dall'istinto di sopravvivenza, pensando a Dio e alla famiglia. Al termine di un lunghissimo, faticosissimo viaggio, il campo di concentramento, un lager dove più che prigionieri, i nostri soldati erano trattati da "schiavi" perché considerati - dai nostri carcerieri - dei traditori. L'adattamento al lavoro più faticoso, senza del quale la prospettiva di salvarsi era praticamente nulla, la forza di volontà e la capacità di adeguamento alla fatica e alle privazioni di ogni genere, morali e materiali, e quella fame che non li abbandonava mai. Capitoli che meriterebbero un libro a parte, e che bene giustificano la presenza di questa testimonianza fra i "Quaderni della Memoria" raccolti a cura dell'Archivio della Resistenza e della Memoria.

E finalmente al termine della guerra, riprendere il filo interrotto di un percorso accidentato. Il ritorno a casa, nel grembo e nel calore degli affetti familiari, e alla cattedra di storia e filosofia, prima a San Severo, poi a Barletta, al liceo classico "A. Casardi".

Il mio incontro col prof. Labianca

E qui, a questo punto della mia introduzione al diario della sua vita, un riferimento personale più eloquente di qualsiasi testimonianza, perché agli inizi del 1959 io mi iscrissi all'ultimo anno del liceo classico "Casardi" di Barletta, dove venni inserito proprio nel corso C. Una classe turbolenta, la nostra, che difficilmente i professori riuscivano a controllare per le incontenibili esuberanze dei suoi indisciplinatissimi alunni. Professore d'antico stampo, il prof. Labianca era l'unico che riuscisse a domare quella terribile combriccola e come riuscisse a tenere sulla corda dell'attenzione i ragazzi per sessanta minuti, me lo chiedo ancora oggi. Severo, sì, ma di una severità più che affidata all'uso ritorsivo del voto, gestita col prestigio della sua sola presenza. Spiegava, il prof. Labianca, i testi di storia (Spini) e di filosofia (Lamanna) con grande pacatezza e precisione, con parole semplici ed espressioni appropriate. C'era, nell'aria durante la sua spiegazione, un non so che di serio che la pervadeva, come un insegnamento che andasse al di là del testo della lezione, credo si chiamasse "formazione". Del carattere, prima ancora che "cognizione" nozionistica. C'era un momento, nella esplicazione nella sua lezione di filosofia, che ancora di più illuminava il suo "modus discendi", ed era la spiegazione delle pagine dell'*Estetica* di Benedetto Croce, che quell'anno portavamo come testo di approfondimento.

Chiaro, semplice per quanto possa essere semplice una pagina crociana, ma soprattutto il ricordo che più di ogni altro conservo, è la linearità della sua esposizione, stringata, essenziale, antiretorica. Severo, sì, nel modo apparentemente brusco di approcciarsi a noi studenti, forse per evitare che una malintesa confidenza fra di noi potesse togliergli quell'autorevolezza

e quel prestigio che gli erano indispensabili per tenere le briglie ad una classe che nessun altro professore riusciva a domare.

Anche se a noi alunni dispensava lo stretto essenziale dalla lettura dei testi scolastici, era evidente che aveva una vasta preparazione, che aveva letto tantissimo, che conoscesse non solo i testi classici legati al suo insegnamento specifico, ma anche altra letteratura, sia classica che moderna e contemporanea. Ce ne accorgevamo quando, richiesto di una spiegazione, si lasciava andare ad altri riferimenti, a più approfondite citazioni. Sempre vigile, sempre misurato e presente a se stesso, era difficile carpirgli qualcosa di intimo, un sentimento, una sofferenza, una gioia. Al di fuori della sfera scolastica, non sapevo null'altro di lui, del prof. Labianca. Che oggi, a distanza di cinquant'anni, riscopro nella complessità e nella varietà della sua vicenda umana e professionale, attraverso l'avvincente diario della sua vita.

Ci sono biografie che sono limitate dall'arida ricostruzione della propria intima personale vicenda umana. Questa biografia non è invece ristretta entro gli angusti confini di una visione personale, ma al di là della stringatezza dei fatti, allarga il suo orizzonte in una ricerca introspettiva di se stesso sulla linea di un orizzonte più profondo, quello del suo tempo del quale fu egli non solo spettatore passivo, ma anzi, un attivo attore, il volitivo educatore di tante generazioni di studenti che ancora lo ricordano con affetto e rispetto.

Ecco - pensavo chiudendo queste brevi note introduttive - l'insegnamento attraverso le parole (certo, anche quelle) ma soprattutto attraverso uno stile di approccio non nozionistico ma formativo dei suoi alunni destinatari del suo metodo didattico - ad ampio spettro cognitivo, un insegnante nell'Accademia del liceo classico greco.



	<p>Piazza Marina 52 (centro storico)</p>	<p>Lupo di Mare al mare (lido bella venezia) Lit. Pietro Mennea 4</p>	<p>BARLETTA tel. 0883 885 040</p>	<p>www.lupodimarebarletta.it info@lupodimarebarletta.it</p>	
--	---	--	--	--	---